

**LA VENTA**  
ESPLORAZIONI GEOGRAFICHE

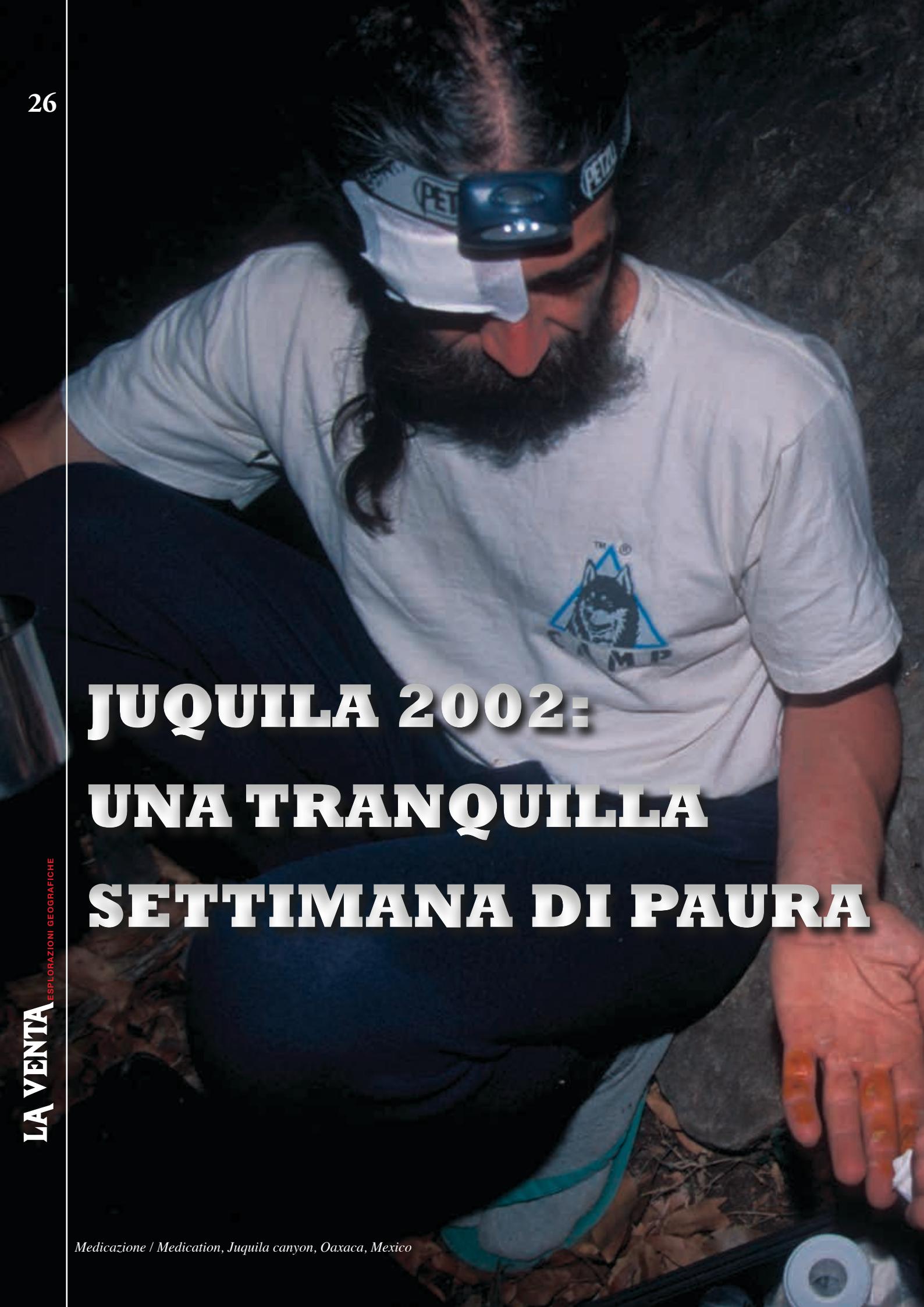
**Tullio BERNABEI**

Juquila 2002: una tranquilla settimana di paura

Juquila 2002: a tranquil week of fear

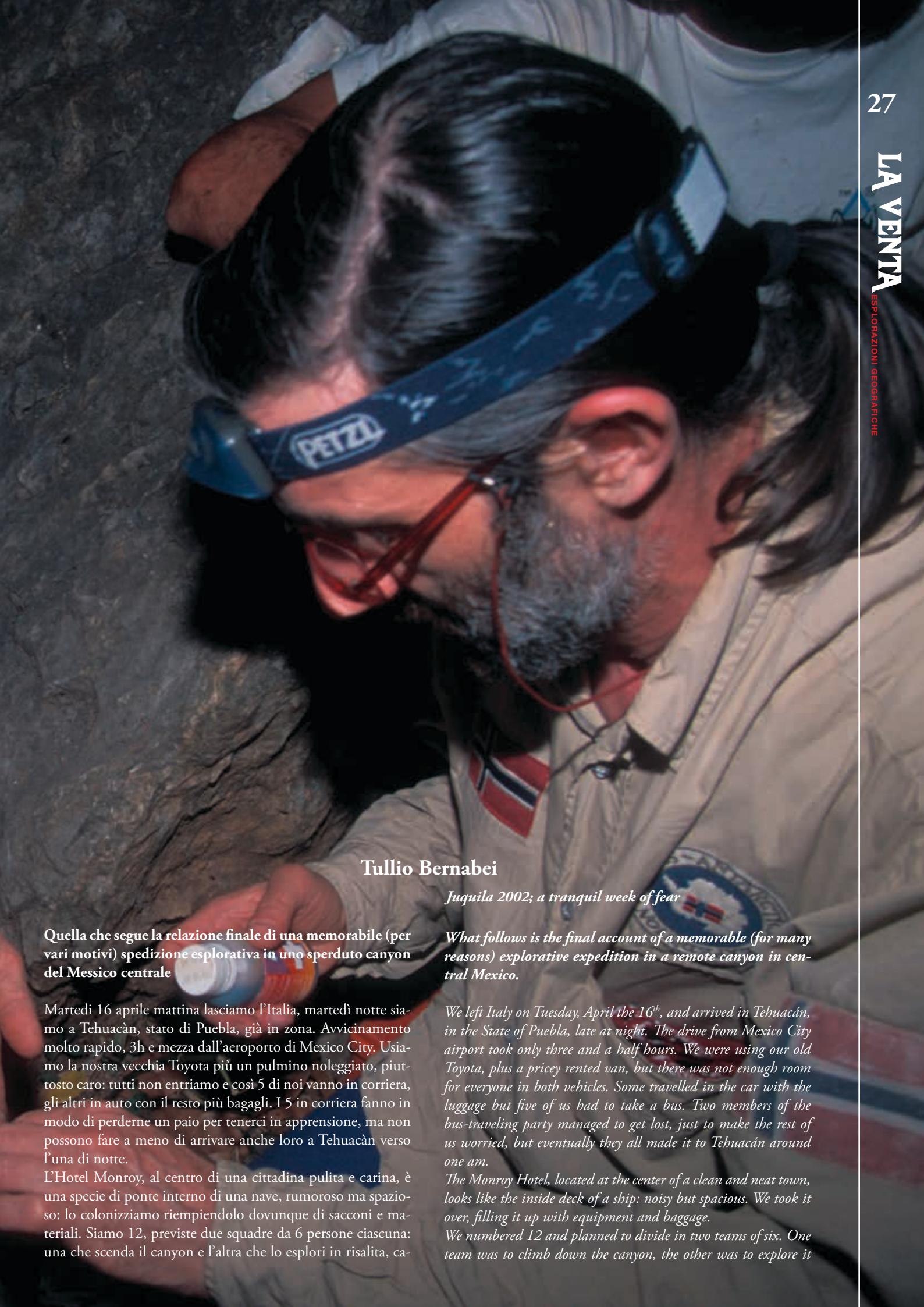
Estratto da: Kur, 16, 2011

Reprinted from: Kur, 16, 2011



# JUQUILA 2002: UNA TRANQUILLA SETTIMANA DI PAURA

Medicazione / Medication, Juquila canyon, Oaxaca, Mexico



## Tullio Bernabei

*Juquila 2002; a tranquil week off fear*

Quella che segue la relazione finale di una memorabile (per vari motivi) spedizione esplorativa in uno sperduto canyon del Messico centrale

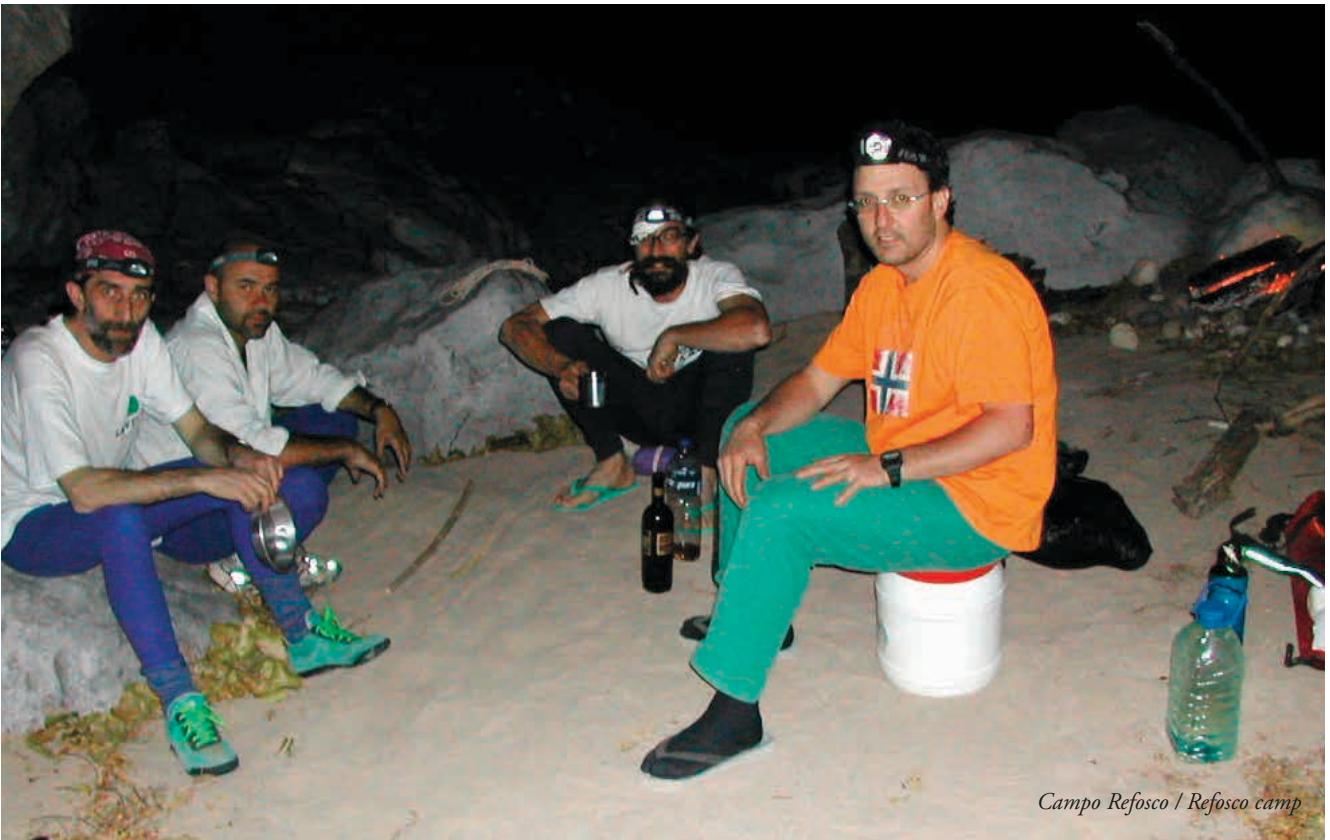
Martedì 16 aprile mattina lasciamo l'Italia, martedì notte siamo a Tehuacàn, stato di Puebla, già in zona. Avvicinamento molto rapido, 3h e mezza dall'aeroporto di Mexico City. Usiamo la nostra vecchia Toyota più un pulmino noleggiato, piuttosto caro: tutti non entriamo e così 5 di noi vanno in corriera, gli altri in auto con il resto più bagagli. I 5 in corriera fanno in modo di perderne un paio per tenerci in apprensione, ma non possono fare a meno di arrivare anche loro a Tehuacàn verso l'una di notte.

L'Hotel Monroy, al centro di una cittadina pulita e carina, è una specie di ponte interno di una nave, rumoroso ma spazioso: lo colonizziamo riempiendolo dovunque di sacconi e materiali. Siamo 12, previste due squadre da 6 persone ciascuna: una che scenda il canyon e l'altra che lo esplori in risalita, ca-

*What follows is the final account of a memorable (for many reasons) explorative expedition in a remote canyon in central Mexico.*

*We left Italy on Tuesday, April the 16<sup>th</sup>, and arrived in Tehuacán, in the State of Puebla, late at night. The drive from Mexico City airport took only three and a half hours. We were using our old Toyota, plus a pricey rented van, but there was not enough room for everyone in both vehicles. Some travelled in the car with the luggage but five of us had to take a bus. Two members of the bus-traveling party managed to get lost, just to make the rest of us worried, but eventually they all made it to Tehuacán around one am.*

*The Monroy Hotel, located at the center of a clean and neat town, looks like the inside deck of a ship: noisy but spacious. We took it over, filling it up with equipment and baggage. We numbered 12 and planned to divide in two teams of six. One team was to climb down the canyon, the other was to explore it*



Campo Refresco / Refresco camp

pendo la logistica e facendo da eventuale soccorso alla prima. "Eventuale", perché quando mai sono successi incidenti? Luca e Alex hanno anche il compito di filmare il tutto per tentare di produrre un nuovo documentario. Alex in particolare quello di filmare ogni evento drammatico, cosa che farà tanto puntualmente da farci sospettare che sia lui a provocare detti eventi. Forse abbiamo una serpe in seno.

Mercoledì 17. Occupato in chiacchiere, permessi al Parco, solite discussioni sulle problematiche con le popolazioni da risolvere, riunioni, spesa e preparazione primo gruppo nella speranza di riuscire a partire domani.

Giovedì 18. Ricognizione aerea. Il canyon appare meno impestato del previsto e forse meno lungo; si individua anche una via di accesso laterale, un traforo seguito da una gola che dà accesso al tratto medio del canyon, risparmiando almeno 10 km dal suo inizio naturale: avendo solo 7 giorni operativi optiamo per la versione corta, e meno male.

Partiamo alla volta del paese di Tepelmeme, una sorta di capoluogo politico, dove strappiamo un permesso vago ma sufficiente ad infilarci in auto nella vallata che porta al traforo. Il pomeriggio il primo gruppo (Tullio, Tono, Ugo, Gae, Italo, Alex) si incammina verso il traforo (o Puente Colosal, conosciuto dai locali), raggiungibile con una mezz'ora a piedi dall'auto, quota 2000, versante W del canyon e della sierra. Carichi come muli ci arriviamo in fretta e prima di sera accampiamo nel traforo, un tunnel gigantesco lungo 300 m e ventilato. Sulla parete di destra avvistiamo pitture rupestri davvero molto belle ed elaborate: probabile cultura ixcatèca, tra 1000 e 1500 anni fa. Sono importanti. Nel frattempo, visto che il traforo è pur sempre una grotta, lo topografiamo.

Il secondo gruppo (Giuseppe, Gianni, Luca, Ciccio, Claudio, Ivan) ha bisogno di un altro giorno e mezzo per venire a capo di permessi, luoghi, guide e avvicinamenti dal versante opposto, a oriente, partendo da quota 800.

Venerdì 19 raggiunge l'obiettivo: un bananeto con sorgenti alla fine del canyon. Sono necessarie 10 ore di cammino sotto un sole cocente, temperatura oltre i 40°: anche se il grosso del materiale viaggia su cavalli la passeggiata per loro si rivela pesantissima.

*upstream, studying the logistics and providing help for the former, should the need arise. "Should the need arise", because when was the last time we had an accident?*

*Luca and Alex were in charge of filming everything, as we wanted to try and make a new documentary out of the whole thing. In particular, Alex was in charge of filming any dramatic events; he did exactly that, so much so we began to suspect it was him who actually caused the aforementioned events. Maybe we have a viper in our bosom.*

*Wednesday the 17<sup>th</sup>. Spent the day talking, getting the permits from the Park Authority, usual discussions about how to solve the problems with the locals; meetings, shopping for supplies and preparing group one, hoping to leave the following day.*

*Thursday the 18<sup>th</sup>. Aerial survey: the canyon seems to be less terrible than we thought, maybe not as long as we thought. We spot a side access, too, a tunnel followed by a gorge leading to the middle section of the canyon, cutting short at least 10 kms from its natural entrance. We have only seven days of exploration, so we decide to go for the short path; and good for us, too.*

*We head off to the city of Tepelmeme, the de facto local political centre. Once there, we manage to scrape through a permit. Not a very detailed one, but sufficient enough to authorize us to take the car and drive through the valley leading to the tunnel. In the afternoon, team one (i.e., Tullio, Tono, Ugo, Gae, Italo, Alex) begins walking towards the tunnel, known locally as Puente Colosal. It is located about half an hour, on foot, from the place where we left the car. It has an altitude of 2000 metres on the west side of the canyon and of the Sierra. We get there quickly, despite being loaded like donkeys and we set camp for the evening in the ventilated, 300 metre-long tunnel.*

*On the right side of the tunnel wall we catch sight of beautiful and elaborated rock paintings; probably originating from the ixcatèca culture, between 1000 and 1500 years ago. In the meanwhile, we carry out a topographical survey of the tunnel: it is also a cave, after all.*

*Team two (Giuseppe, Gianni, Luca, Ciccio, Claudio, Ivan) spends another day and a half trying to sort out all the permits, guides and itineraries for the opposite side of the canyon, starting from an altitude of 800 metres. On Friday the 19<sup>th</sup> they reach their*

Concentriamoci ora sul gruppo che scende il canyon, perché destinato ad arricchire questa relazione.

Venerdì 19. Cominciamo a scendere la forra (secca) che ci dovrebbe portare in breve alla confluenza con il canyon vero e proprio. Ugo non ha dormito per una sorta di congestione e non ce la fa, è costretto a fermarsi: con lui rimane Gaetano. Gli altri scendono fin dove possono: ci sono salti da armare e le corde sono poche visto che si doveva scendere in corda doppia e non lasciare attrezzato.

Una delle radio va in tilt e non si riesce a comunicare, proprio quando servirebbe. Italo su un saltino in libera scivola massacrando il legamento collaterale del ginocchio già malconcio. Come inizio non c'è male.

Tono fa la spola tra Ugo che è bloccato e non riesce a riprendersi e la punta che tenta di esplorare e raggiungere il fondo della gola, soprattutto per l'acqua (non ne abbiamo più). Un ultimo salto da 20 m viene disceso dal sottoscritto con una corda da 10 m più pettorali e pedali (anche da 4 mm) piezosamente annodati, meritevole di espulsione immediata dal Soccorso Alpino e Speleologico: ma porta alla fine della gola e alla scoperta della preziosa acqua.

Tullio, Italo e Alex accampano nel canyon principale (Campo Confluenza); Ugo, Gae e Tono in cima alla forra (però con acqua e caffè).

Il sabato 20 mattina Tullio fa una prospezione di 2 ore verso monte: avvistando grotte, superando in sinistra orografica una frana complicata e fermandosi di fronte ad un lago invalidabile senza canotto o muta. Ugo sta appena un po' meglio e i 3 scendono al canyon, dove arrivano verso le 12.

Si prosegue fino alle 5 pm superando un paio di salti da 15, vari traversi con corda, diverse frane e un paio di laghi di cui l'ultimo con canottino (solo per gli zaini): il Canyon di Juquila non è facile come si pensava, ma piuttosto tecnico e complicato dalla pesantezza degli zaini.

Il campo base viene chiamato Campo del Lago, nella zona più ricca di grotte dell'intero canyon: a parte una piccola risorgenza ostruita ma completamente cristallizzata, nessuna di queste viene vista. Abbiamo infatti una squadra indebolita e viveri solo per altri due giorni: con la lentezza nostra e la difficoltà del percorso, non è il caso di mettersi a esplorare grotte e ci

*destination, a banana plantation with water springs, just at the end of the canyon. They walked for 10 hours under scorching sun, the temperature above 40 °C; most of the equipment is carried by horses, but their "stroll" was nonetheless very taxing.*

*I will now focus on the group that descended the canyon, as it makes this account richer.*

*Friday the 19<sup>th</sup>. We begin to descend the gorge that should take us quickly to the confluence with the canyon itself. Ugo was not able to sleep the whole night, because of some kind of gastric ailment and has to stop. Gaetano remains with him but the others continue on. There are several jumps that need rigging and we do not have enough ropes, as we had planned to descend rappelling, assembling and disassembling the rigging as we went.*

*Just when we need it, one of the radios dies and we are unable to communicate. Italo slips when landing from a small free jump and badly tears a previously injured knee ligament. Tono goes back and forth between Ugo, who's still stuck and does not seem to recover, and the team who's trying to reach and explore the bottom of the gorge. His main purpose, at present, is to get some water, since we have run out. The final 20 metre jump is descended by yours truly, using a 10 metre rope plus chest harnesses and foot loops (even 4-millimetre thick), pitifully tied together. This is something that would have had me kicked out of the Alpine and Speleological Rescue Service right then and there, but it did the trick and I got to the bottom and to the precious water.*

*Tullio, Italo and Alex set camp in the main canyon (Confluence Camp); Ugo, Gae and Tono remain at the top of the gorge, but now with water and coffee.*

*On Saturday the 20<sup>th</sup>, I ascend upstream for a 2-hour survey; I spot several caves and pass a complex choke on the orographic left side. I eventually get stopped by a lake, impassable without a raft or a dry suit. Ugo is feeling a bit better and the three of them descend into the canyon, arriving 12 noon. We keep going until 5 pm, passing a couple of 15 metre jumps, various traverse lines, several chokes and a couple of lakes (the second of which requires the use of a small raft to carry the backpacks). The Juquila Canyon is not the easy place we thought it'd be; it requires a lot of technical skills and our heavy backpacks complicate the matter even more. We set the new base camp, christened "Lake Camp", in the area of the canyon with the most caves; we don't get to explore any of them, though, except for a small blocked, but completely crystallized, resurgence. Team members are now weak and we have only enough supplies to last two more days. Given how slow our progress has been and how difficult the going, we decide it would be unwise to try and explore the caves. We just map them for the time being.*

*Sunday the 21<sup>st</sup> is the toughest day. We only manage to cover few a kilometres out of the total 18 that still await us. We are held back by traverse lines, chokes and lakes, and the above-mentioned slow progress. Italo is doing a bit better thanks to pain killers, but cannot push certain movements and he is carrying a way too heavy backpack (and I won't even mention what Tono is dragging along). While climbing down a slippery 8-meter slide, holding the rope by hands, Tono gets thrown off balance by the weight of his backpack and falls six meters. He hits the rock hard with his face and burns his hands on the rope. Ugo has to apply four stitches on his eyebrow; without anesthesia, of course, as the needle would hurt even more (according to him, at least).*

*Tono, whose close friends call "The Blind", doesn't mind and is just happy that he did not lose his contacts during the blow to his head. On the contrary –I might add– he thinks he's seeing even better now. While we congratulate him for his newly reacquired eyesight, our only raft bursts, just when we are facing a deep, 120-metre long lake. At this point, we do what we did the night in Aonda, on Venezuela's tepui, when we managed to survive only when we began to reason. We sit down and reflect on our situa-*



L'ultimo salto / The last drop

limitiamo ad ubicarle.

Domenica 21 è il giorno più duro: riusciamo ad avanzare solo pochi km rispetto ai circa 18 che ci mancano a causa di traversi, frane e molti laghi, oltre alla lentezza di cui sopra. Italo sta un po' meglio (sotto antidolorifico) ma non può forzare certi movimenti e continua a portare uno zaino eccessivo (Tono non ne parliamo), Ugo è migliorato ma la botta anche psicologica del primo giorno si fa sentire.

Su uno scivolo da 8 con corda a mano, un po' viscido, Tono viene sbilanciato dallo zaino e cade 5-6 m battendo il volto sulla roccia e bruciandosi le mani. Ugo gli deve mettere 4 punti sul sopracciglio, naturalmente senza anestesia (perché, dice lui, le iniezioni farebbero più male).

Tono, detto anche dagli amici più intimi "Il Cieco", è felice perché nonostante la botta che ha preso non ha perso le lenti a contatto, e anzi – aggiungo io - gli pare di veder meglio.

Mentre ci congratuliamo con lui per la riacquistata vista scopria l'unico canotto, proprio davanti ad un lago lungo almeno 120 m, e profondo.

A questo punto, come nella lontana notte in Aonda, dove sui remoti tepui venezuelani ce la siamo cavata solo perché abbiamo cominciato a ragionare, ci concentriamo un po' di più: altrimenti rischiamo di ricordarcelo davvero, questo canyon. Italo prova ancora a cadere in acqua dal canottino rubberciato col nastro americano, ma l'unico risultato è la slogatura della masella di Gaetano, per le risate. Vanno in acqua anche un paio di zaini, ma il grosso era in busta chiusa.

In serata facciamo campo base sani (si fa per dire) e salvi presso il Campo Refosco, così chiamato perché ho tirato fuori una bottiglia gelosamente custodita fino ad allora: forse presentivo che ci sarebbe stato bisogno di vino, non so.

Lunedì 22 è il giorno in cui dobbiamo arrivare, perché i viveri sono finiti (gli ultimi liofilizzati) ma dopo un tratto tranquillo il canyon stringe di nuovo, e questo vuol dire frane. Poi si allarga e riandiamo veloci e finalmente ecco un contatto radio: la voce amica di Giuseppe ci dice che stanno salendo verso di noi, ma le descrizioni sembrano di un altro canyon. In realtà, purtroppo manca ancora molto: dopo un'ultima sosta (sosta del GPS) il canyon inizia a scendere bruscamente con blocchi immensi e laghetti (qui la portata del ruscello è ancora di 20-

litres per secondo). If we don't take this time, chances are that our future memories of this canyon will be quite unpleasant. Italo tries once more to fall in the water from the raft, upon patching it up with duct tape; the only outcome, though, is the dislocation of Gaetano's jaw from laughing too hard. A couple of backpacks also end up in the water, but most of their content was sealed in plastic bags.

When evening falls we set the camp safe and sound (more or less...) in what we christen Camp Refosco, after the wine bottle I brought and had jealously guarded; maybe I had a feeling we would have needed it at some point.

Monday the 22<sup>nd</sup> is the day we are supposed to reach our destination because our supplies (lyophilized food) have run out. However, after a tranquil stretch, the canyon narrows once again and this means more rockfalls. After a while it widens again and we finally get a radio contact; Giuseppe's friendly voice tells us they are proceeding towards us. What he describes sounds like a different canyon. Unfortunately, we are still far apart; after another stop, to get our GPS position, the canyon suddenly dips, with huge boulders and small lakes. The water stream here is still flowing at 20 to 30 litres per second. We decide to proceed along the orographic left side, but must navigate between countless boulders, with great difficulty. During one of such passages, a rotten, nasty trunk hits Gaetano in the head and on the shoulder; he ain't happy. After a while, he also has a shaky landing after a jump and injures his ankle; he manages to keep going, though.

Truth be told, jumping between slippery boulders for 4-5 days while carrying a 30 kg backpack along an unknown path, would not be considered an appealing activity by anybody.

Alex and I look at each other as if we are the last two survivors in the movie, "Deliverance". Who will be next? Obviously one of the two of us is the assassin...

Around 4 pm we finally reach a lake formed by a large and beautiful resurgence on the left; right after it there's a gorgeous 20-metre drop, followed by a large, green lake. Beyond it there's Gianni, wearing just his underwear; he must be happy to see us, as he waves his arms like a chimp. I'd rather have seen Monica Bellucci, but safety is now near.

The well is not passable with the raft: we would lose all our equipment for sure because of the waterfall. We find an alternative way on the left involving a short climb followed by a 20 metre



Alla base dell'ultimo salto / At the base of the last drop

30 litri al secondo). Sceglio una via sulla sinistra orografica, ma con infiniti passaggi fra blocchi e molta fatica.

In uno di questi un tronco marcio e dispettoso colpisce Gaetano al capo e poi alla spalla, e lui si arrabbia un po'.

Dopo poco sempre lui atterra male da un salto fra i massi e si fa maluccio alla caviglia, ma resiste.

È anche vero che saltare da un masso viscido all'altro per 4-5 giorni, con uno zaino di oltre 30 kg sulle spalle, lungo un percorso inesplorato, è attività che si presenta male per chiunque.

Io e Alex ci guardiamo come gli ultimi sopravvissuti di "Un tranquillo week-end di paura": a chi toccherà ora? È chiaro che uno dei due è l'assassino...

Infine, verso le 4 pm, arriviamo su un lago formato da una grande e bella risorgenza di sinistra: subito dopo un bellissimo salto da 20 m e sotto, oltre un grande lago verde, ecco Gianni in mutande che si sbraccia come uno scimpanzé, contento di vederci.

Sarebbe stata meglio la vista di Monica Bellucci, ma comunque la salvezza è vicina.

Il pozzo si rivela insuperabile col canottino causa cascata (certezza di perdere il carico) e troviamo un'alternativa a sinistra attraverso una breve risalita e una discesa di 20 m con la corda in un canalino: qui Tono arma un frazionamento nel vuoto da manuale, anche se non tutti apprezzano per la fatica necessaria a superarlo. Poco dopo ci abbracciamo tutti e 12, poi ci si incammina verso il Bananeto lungo un vecchio canale che porta le acque di una sorgente a mezza costa: da qui in poi il canyon è tutta una serie di canali vecchi e seminuovi che irrigano zone verdi di grande bellezza, sospese su versanti semidesertici. L'uomo frequenta la parte bassa di Juquila da migliaia di anni.

Verso le 6 pm siamo al Campo Base Bananeto, luogo ameno e piacevole, col ruscello a 5 m dalle tende e l'ombra di platanos, mangos e chicozapotes: peccato per i moscerini feroci che entrano dappertutto, occhi compresi, soprattutto in certe ore, ma sarebbe peggio con gli zaini in spalla.

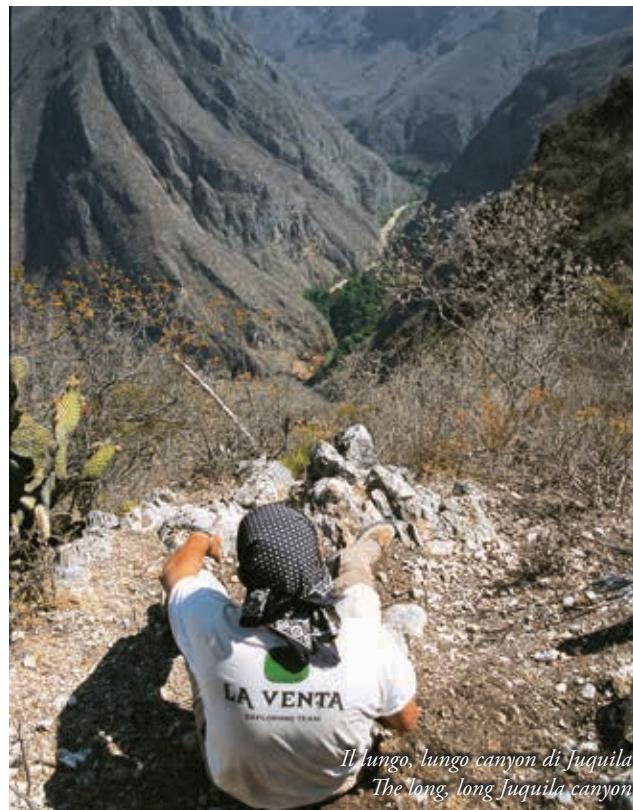
Qui i nostri del gruppo logistico (secondo gruppo) sono arrivati venerdì sera con l'aiuto di 4 cavalli, Don Enrique (guida e proprietario) e Don Elpidio (che rimane al campo come custode), ma solo dopo aver ottenuto un nulla osta burocratico da due comuni. Sabato e domenica hanno esplorato la zona (grotte archeologiche, sorgenti con sifoni), poi lunedì ci sono venuti incontro esplorando in pratica il territorio e risalendo per ben 400 m di dislivello la Cañada Larga, una grande gola che entra da sinistra.

Insomma sono stati bravi e puntuali, qui si vede il buono del team La Venta.

Incuranti della leggera fatica accumulata e consci che il tempo stringe, martedì 23 una squadra esplora una grotta gigantesca (ma chiude dopo 70 m) sulla destra orografica, un'altra completa le riprese al Pozzo dell'Incontro, un'altra ancora risale a monte per 3 h fino ad entrare in una grotta avvistata dall'aereo sul versante sinistro: galleria gigantesca, corrono felici come bambini al parco giochi in ambienti alti 40 m e larghi 20-30, per una chilometrata e sferzati dall'aria fresca (ma non rilevano..).

Il premio è un capretto portato su ordinazione da Don Enrique e cucinato in una buca precedentemente arroventata: ottimo, a parte il sanguinaccio.

Mercoledì 24 è l'ultimo giorno disponibile. Un gruppo scende ad esplorare e soprattutto filmare il grande traforo sottostante il Bananeto (vi passa il fiume che ormai ha una portata di qualche metro cubo), un secondo risale alla grotta chilometrica per esplorazione e topografia, un terzo arrampica sopra il Bananeto fino ad un buco circolare visto anch'esso nella ri-



*Il lungo, lungo canyon di Juquila  
The long, long Juquila canyon*

*rope descent along a narrow channel. Here Tono sets up a perfect free rebelay, although not everybody appreciates the feat because of the effort needed to pass it.*

*After a while the 12 of us meet up and hug each other and begin the walk towards the Banana Plantation along the old canal that carries the spring water to the mid-coast. From this point on the canyon becomes a series of old and semi-old canals that irrigate the beautiful green areas, suspended amidst the semi-desert slopes. Humans have lived in the lower part of Juquila for thousands of years.*

*We arrive at the Bananeto Base Camp around 6 pm; it's a pleasant place, shaded by banana trees, mangos and chicozapotes; a water stream flows few meters from the tents.*

*The pleasant surroundings are spoiled, however, by the tiny, fierce flies that enter everywhere, eyes included, and are especially bad at certain times of the day. It would be worse if we were still walking with our backpacks on, though.*

*Group two arrived here on Friday with the help of a guide, Don Enrique, and his four horses, and of Don Elpidio, who cares for the camp. After getting permission from two municipalities, they began to explore the area on Saturday and Sunday (archaeological caves, water springs with sumps) while moving forward to meet us. They explored the terrain and climbed up 400 metres inside a large gorge (the Cañada Larga), entering from the left. To sum up, they are good and punctual; good features that characterize the La Venta team.*

*On Tuesday the 23<sup>rd</sup>, despite being somewhat fatigued (but keenly aware that time is running out), a team explores a gigantic cave (which, however, closes after just 70 metres) located on the orographic left. Another team finishes filming the "Meeting Well" and a third climbs the left side of the mountain for three hours to explore a cave they had spotted from the airplane. It is a huge tunnel and they run along it like happy children at an amusement park. It is almost 40 metres high and 20 to 30 metres wide. Back and forth they run, over and over, feeling the cool air on their faces; but they take no measurements... The prize is a calf goat, provided upon request by Don Enrique and cooked in a pit in the ground. It tastes great, aside from the blood cake.*

*Wednesday the 24<sup>th</sup> is our last day on site. One group goes back to the large tunnel below the Banana Plantation to explore and film*

cognizione aerea del 1998. La grotta chiude dopo 30 m, ma deve essere estremamente interessante archeologicamente (sepolture, mais, oggetti, tessuti, proprio come nelle grotte secche del Rio la Venta); e anche il bucone chilometrico chiude dopo altri 150 m in un salone fangoso: l'aria sembra essere dovuta all'enorme quantità di pipistrelli, ma è certo grotta da rivedere con attenzione.

Un'ultima piccola risorgenza attiva a monte del Bananeto e in sinistra orografica chiude dopo poco.

Si rifanno sacchi e sacconi per partire l'indomani con l'aiuto dei cavalli (sabato c'è l'aereo da Città del Messico).

Giovedì 25 il grosso del gruppo torna per la strada nota (salitona di 700 m fino ad un passo, poi infinita discesa sotto il sole, verso San Antonio) col materiale sui cavalli. Il ritorno si rivela però più semplice dell'andata, anche perché alla fine della passeggiata la moglie di Don Elpidio sollazza tutti con tortillas e frijoles (fagioli) memorabili.

Io, Tono e Luca invece, fedeli all'impegno di voler conoscere il territorio per il futuro, decidiamo di seguire le scarse indicazioni che parlano di un antico sentiero il quale seguirebbe il canyon a valle, lungo il corso dell'acqua e a varie altezze, ma che ora sarebbe interrotto in più punti. Scopriamo che ora ESISTE solo in alcuni punti, ma poiché la strada è lunga 25 km ce la vediamo brutta: molti tratti sono senza alcun sentiero e fra le spine di una vegetazione bassa, e non sempre è possibile camminare nel fiume. Inutile relazionare su questa via, nessuno sarà tanto idiota da seguirla.

Possiamo dire che alla fine delle 9h e mezza di cammino, giunti alla pista in riva al fiume dove avrebbero dovuto essere i nostri amici con le auto, non c'era nessuno. Si erano soffermati in attività più piacevoli ed erano in ritardo. Così noi abbiamo pensato di andargli incontro per risparmiargli un po' di pista e perché in fondo camminare è bello. Però ci siamo persi quando la pista è sbucata in una valle ampia, con piccoli guadi e molte tracce, e sempre camminando è arrivata la notte.

Avendo visto in lontananza una ferrovia e non sentendo per radio traccia dei nostri amici (com'erano quei fagioli?), avendo Luca Massa diminuito la propria (massa) in modo anomalo e portando il Cieco con noi, ho suggerito allora di seguire la ferrovia. Verso nord, naturalmente, che bene o male a Città del Messico bisognava andare prima o poi.

L'abbiamo fatto e nel buio abbiamo apprezzato la semplicità del seguire i binari, noi che durante le 12 ore precedenti avevamo invano cercato tracce di passaggio umano tra le spine.

Poi è arrivata una galleria, e ci è toccato fare anche gli speleologi (attività pericolosa, come dimostrato) sperando che il treno non passasse proprio in quel momento; infine una luce lontana, forse un paesino, e in quell'istante la radio gracchia la voce di Ugo tornato ferocemente efficiente.

Alle prime baracche una bambina un po' spaventata (usciamo da una galleria ferroviaria e le facce devono essere spaventose) ci dice che quello è Ignacio Mejìa, quello che speravamo. Detto ai compari in auto (che nonostante altre guide locali si sono persi pure loro) di venirci a prendere, cerchiamo una birra fredda: sono 13 h e mezza senza interruzione, circa 40 km a piedi e metà non su sentiero, la meritiamo.

Spendiamo le ultime energie per raggiungere un vecchietto seduto su una tavolaccia sotto un neon. L'aria della sera è tiepida. Gli chiediamo quasi senza speranza se ci sono in giro refrescos (bibite), quello risponde "no, solo cerveza", indicando un cartello ingiallito sopra di lui con la scritta Corona, che evidentemente ci era sfuggito.

Da quel momento non ricordo più nulla.

*it. The river that goes through it has a flow of several cubic metres per second. Another team goes back to the extra-large cave to explore and map it and a third climbs above the Banana Plantation to reach the circular hole we had spotted during the 1998 air survey. The cave closes after just 30 metres, but it must be quite interesting under the archaeological point of view (burials, corn kernels, artifacts, fabrics, just like in the dry caves along Rio la Venta). The extra-large hole also closes after 150 meters, at a muddy hall. The air appears to be due to the huge amount of flying bats, but it sure is a cave that will deserve further attention. We explore one last active resurgence just upstream the Banana Plantation on the orographic left side, but it closes after a short stretch.*

*We pack everything in bags and sacs, ready to leave the following day with the help of the horses; on Saturday we are supposed to leave by plane from Mexico City.*

*Thursday the 25<sup>th</sup>, most of the group goes back under the sun along the known route, a steep 700 metre slope to reach a colony, followed by an uninterrupted slope downward to San Antonio. The horses carry the equipment and returning proves much easier than the coming. Don Elpidio's wife makes the arrival happy and memorable with a meal of tortillas and frijoles (beans).*

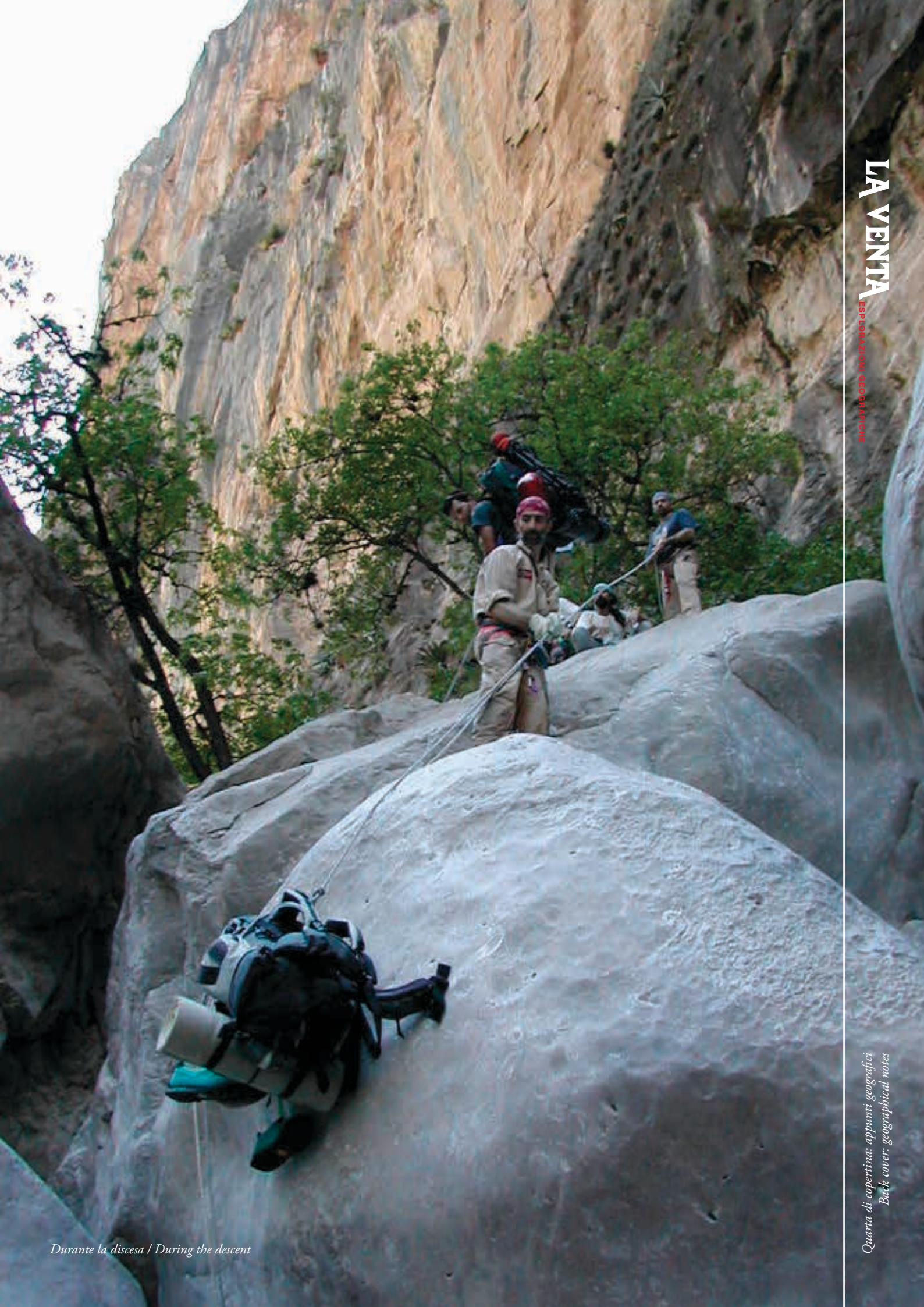
*Tono, Luca and myself, on the other hand, decide to follow the few indications about an old path that should flank the Canyon downstream, along the water flow and at different altitudes. Apparently, the path should be interrupted at several points. The purpose is to get to know the terrain better, for future explorations. We find out that the path now exists only in few points out of the total distance of 25 kilometres, which puts us in dire straits. Many of the long stretches where there's no path are covered in thorny bushes and walking inside the river is not always possible. No point in describing this path: no one will be idiotic enough to use it.*

*After nine and a half hours walk we reach a dust road by the river where we were supposed to meet our friend with the cars, but they're not there. They are late, delayed by more pleasant activities. So, we decide to walk towards them, saving them some driving; besides, walking is nice after all. However, we get lost when the dust road leads us to a wide valley, with small fords and many tracks. Meanwhile, darkness falls and we are still walking.*

*There is no sign of our friends on the radio (how were the beans, anyway?), Luca Massa has intestinal problems (since he has immoderately diminished his mass) and "the Blind" is also part of the trio, so I suggest that we follow the railway tracks we spot in the distance. Northbound, of course, figuring that one way or the other we have to get to Mexico City, anyway. So we follow the track, and in the dark we sure appreciated the ease doing so, after having searched in vain for a human-made path amongst the thorns for the previous 12 hours.*

*At one point we reach a tunnel and have to put on our cavers' helmets, hoping that no train comes while we are inside (caving is a dangerous activity, no doubt). Eventually we see a light in the distance, perhaps a village. Right at that moment the radio crackles with Ugo's fiercely efficient voice. We reach the first shacks and a somewhat frightened girl (we come out of a train tunnel and our faces must be appalling) tells us that the place is called Ignacio Mejia, the exact words we are hoping to hear. After reporting our whereabouts to our car-equipped pals (who also had got lost, despite the being with local guides), we look for a cold beer. We sure deserve it: we have been on the move for 13 hours and a half and covered 40 kilometres, half of which were off path.*

*We use up our last drop of energy to reach an elderly man sitting at a bare table under a fluorescent light. With little hope we ask him if there are any beverages available and he answers, "no, just cerveza" and points to a weathered "Corona" sign we had obviously missed. From that moment on I remember nothing.*



Durante la discesa / During the descent